



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO IV.

SCENA I.

AGLAURA e CIDIPPE.

AGLAURA.

AH! cara Sorella, non ne posso più :
 hò viste meraviglie tanto grandi,
 che la posterità à pena le potrà cre-
 der ò comprendere. Il Sole stesso,
 che vede il tutto, e che ce le fa vedere, non n' hà
 di simili. Mi danno gran molestia. Ah! la fortuna
 ci tratta indegnamente, dando tante ricchezze alla
 più giovine di noi.

CIDIPPE.

Dico ancor' io l' istesso ; e tutto ciò ch' in questo
 vago luogo vi conturba lo spirito, mi confonde à
 me la mente. Tutto ciò che v' offende & affron-
 ta, amareggia il mio cuore, e fa arrossir la mia
 fronte.

AGLAURA.

Non, cara Sorella mia, non v' è Regina al mondo,
 che con tanta sovranità commandi, e che sia obe-
 dita come Psiche. Tutti cercano à gara, nelli
 di lei occhi, le di lei volontà, per obedir à i suoi
 cenni. Mille Beltà le stanno all' intorno, che
 par che dicano, che, ben che noi siamo belle, ell'
 è ancor più bella di noi. Ella pronuncia, e subi-
 to elleno eseguiscono senza crollar la testa. Flo-
 ra stessa spande sopr' ella con larga mano, ciò c' hà

TOM. IV.

C

di

di più pretioso. Zefiro vola alli di lei ordini con tanta pretezza, che, per obedirla, lascia d' amar la sua cara amica.

C I D I P P E.

Ell' hà delle Deità al suo servitio, non le mancheranno dunque col tempo gl' altari. Noi comandiamo, al contrario, à tanti poveri Mortali, che col loro ardir capriccioso si rebellano contro di noi; & oppongono alle nostre volontà, ò la moratione, ò l'artificio.

A G L A U R A.

Non bastava per essa, che ci fosse preferita da tutti, quand' era ancor alla Corte nostra. Non bastava che foss' adorata di nott' e di giorno da un' infinità d' Amanti. Quando ci consolavamo, vedendo la esposta alla morte, per ordine dell' Oracolo, ell' hà voluto farci veder la gloria del suo Stato; e render testimonii li nostri occhi di ciò che meno bramavano.

C I D I P P E.

Ciò, che più mi dispiace, è, ch' ell' hà un Amante che l' adora, e ch' è vaghissimo. Dall' Orto all' Occaso non si potrebbe, se si cercasse, trovar un Prencipe più ben fatto di lui. L' haver gran copia di beni; Palazzi pomposi e sontuosi Equipaggi, è un nulla, in paragone d' un Amante tanto perfetto & amabile. E' una felicità tanto grande, che non si può esprimere.

A G L A U R A.

Non ne parliamo più, cara Sorella; perche noi ne meriremmo di fastidio. Pensiamo più tosto alla vendetta; e procuriamo di seminar qualche discordia frà essi, per romper la loro grata intelligenza

genza e concordia. Eccola quì. Hò già inventato un buon mezo, dal quale difficilmente si potrà defendere.

SCENA II.
PSICHE, AGLAURA e CLIPPE.

PSICHE.

Vengo per dirvi addio; perche il mio Amante non può soffrire che li togliate un momento della gioia, c'ha d'esser solo meco. Egli s'ingelosisce d'un semplice sguardo; & una parola sola, benche sia detta in favor del proprio sangue, è capace d'infastidirlo, credendo che sia un favor sottratto à lui.

AGLAURA.

La gelosia hà delle astutie speciali, le quali meritano per il più d'esser ben esaminata; particolarmente quelle, delle quali l'vostro Amante si serve, essendo esstraordinarie. Vi parlo così, per che non lo conosco. Voi stessa ignorate il di lui nome & origine; per il che, noi ne siamo in gran timore. Lo tengo per gran Prencipe, e d'un sì gran potere, che superi l' merito di mille Corone. Questi tesori fanno vergogna all' abbondanza stessa. Voi l'amate, & egli v'adora; mà la vostra felicità saria ancor maggiore, se sapeste chi amate.

PSICHE.

Che m' importa? M'ama, e tanto basta. Non sò dunque per qual causa voi paventiate, essendo servita quì come mi par e piace.

C 2

AGLAU-

AGLAURA.

Et à che vi serve questo, se vi nasconde 'l suo stato e conditione? Paventiamo solamente per vostro bene. Il vero amore non nasconde cos' alcuna. Se quest' amante doventarà incoostante; il che sovente accade in amore; e ch' ami col tempo un'altra; essendo sola, e senza difesa, di chi cercarà il Rè di vendicarsi dell' insolenza, che contro di voi forse commetterà?

PSICHE.

Voi mi fate tremare, cara Sorella. Ah! potrei forse io esser tanto infelice, che...

CIDIPPE.

Chi sà, s' Himeneo forse l' hà...

PSICHE.

Tacete; perche m' ingombrareste di dolori l' anima.

AGLAURA.

Vi dirò ancora una parola sola. Questo Prencipe, ch' v' ama tanto, e commanda à Zefiro di servirvi, forse sà incantare. Forse, quando sarà satio della vostra persona, farà sparir il Palazzo, e tutt' il resto.

PSICHE.

Tremo.

AGLAURA.

Il nostr' amore ci sforza à parlar così.

PSICHE.

Addio, care Sorelle: finiamo questo discorso. Amo; e per ciò temo ch' egli s' impatienti. Partite: domani mi rivederete, ò più contenta, od infinitamente afflitta.

AGLAURA.

TRAGEDIA.

53

AGLAURA.

Andiamo à dar parte al Rè del vostro stato glorioso.

CIDIPPE.

Noi le daremo parte di tutte le meraviglie c'habbiamo viste & udite.

PSICHE.

Non l'inquietate, Sorelle, colli vostri sospetti. E quando li parlerete di questo vago Impero...

AGLAURA.

Sappiamo assai bene ciò che dobbiamo dirli, e ciò che dobbiamo tacere. Non habbiamo di bisogno che ce lo diciate.

Zefiro le conduce via rapidamente.

SCENA III.

CUPIDO e PSICHE.

CUPIDO.

Finalmente voi siete sola; e posso dirvi, senz'aver per testimonii le vostre due importune Sorelle, che li vostri occhi m'incantano. Posso esplicarv' il mio amore; e giurarvi, che l'anima mia è tutt' à voi. Che non hò altro affetto; e che voi sola potete dar legge alli miei desiderii. Mà, donde procede la vostra tristezza? Vi manca forse qual che cosa in questo luogo?

PSICHE.

Non, Signore.

CUPIDO.

Per qual causa dunque ni rendete infelice? Vi vedo star là pallida e smorta: ditemene 'l soggetto. Ah! Psiche, quando due cuori s' amano da dove-

C 3

ro,

ro, lasciano ogn'altro pensiero da parte; sia de Parenti, ò d'altra cosa.

PSICHE.

Questa non è la causa della mia afflittione.

CUPIDO.

E' forse la lontananza di qualche Rivale amato?

PSICHE.

Ah! voi conoscete male un cuore ch'è tutto vostro. V'amo, Signore; & il mio amor s'adira per li vostri sospetti. Voi non conoscete la grandezza del vostro merito, se temete di non'esser amato. Da quel tempo 'n quà che son nata, hò sdegnato l'amore di molti Regi; nè nell'anima mia hà potuto penetrar già mai altra persona che la vostra, la qual amo & adoro; e per dirvela liberamente, non hò trovato fin quì alcuno altro che voi, che fosse degno di possedermi. Con tutto ciò, hò in me qual che tristezza, la qual invano cerco di nascondervi. Non posso trovar alcun mezzo di liberarmi da un disgusto ch'avevena li miei piaceri. Non me ne domandate la cagione; per che, sapendola, forse mi punirete; e s'ardisco di bramar da voi qualche cosa, son certadinon poterla ottenere.

CUPIDO.

E non temete voi ch'io ancora m'adiri, vedendo che voi non conoscete il vostro merito, ò che fingete di non saper l'assoluto imperio che tenete sopra di me? Ah! se ne dubitate, disingannatevi, e comandate.

P S I C H E.

M'affronterete, rifiutandomi la gratia che vi domanderò.

C U P I D O.

L'esperienza vi deve insegnare, che dovete haver altra opinione di me. Parlate; e sarete obedita. Se, per credermi, volete ch'io giuri, giuro per quelli vostri belli occhi, padroni assoluti dell'anima mia; e se questo non basta, giuro per l'acque Stigie, come giurano li Dei.

P S I C H E.

Adeso non temo tanto. Signore, vedo qui la pompa e l'abondanza: v'adoro e v'amo di tutt' il mio cuore; mà, nella mia gran felicità hò la sfortuna di non saper chi amo. Dissipate, vi prego, queste tenebre; e datemi à conoscer un Amante tanto perfetto.

C U P I D O.

Ah! che dite, Psiche?

P S I C H E.

Che quest' è la felicità, alla quale aspiro; e se voi non me la concedete...

C U P I D O.

Hò giurato d'obedirvi. Non sono più Padrone della mia volontà; mà voi non sapete ciò che dimandate. Non cercate di saper questo secreto; perche, se mi dò à conoscere, vi perdo e voi mi perdetes. Il solo remedio, è il disdirvene.

P S I C H E.

Quest' è dunque il supremo impero ch'io hò sopra la vostra persona?

C 4

Cu-

C U P I D O.

Son vostro ; e voi potete far di me ciò che volete ;
 mà, s' il nostr' amor vi piace, non n' impedito il
 corso, sforzandomi à fuggire. Quest' è il mini-
 mò male che ci possa accadere, à causa della curio-
 sirà c' hà sedotta l' anima vostra.

P S I C H E.

Signore, voi volete far pruova di me ; mà io sò
 bene ciò che devo credere. Di gratia, fatemi no-
 ta la grandezza della mia gloria. Non mi nascon-
 dete quello, per il quale hò rigettati gl' homaggi di
 tanti Rè.

C U P I D O.

Volete voi ch'io mi scuopra?

P S I C H E.

Soffrite, che ve ne scongiuri.

C U P I D O.

Se voi sapeste, Psiche, la disgratia che stà per acca-
 dervi, se mi sforzate....

P S I C H E.

Signore, voi mi fate disperare.

C U P I D O.

Pensateci bene avanti ch' io parli.

P S I C H E.

Giurate voi forse, per poi sodisfar così alle vostre
 promesse?

C U P I D O.

E bene, son' il più potente di tutti li Dei. Son'
 assoluto Padrone in Cielo, sulla terra, nell' infer-
 no e sul mare. In una parola, son l' Amor' istes-
 so, che mi son ferito per amor vostro. Se la vio-
 lenza fattami non haveffe cangiato l' amor mio in
 odio, v' haverei sposato. Voi siete restata sodis-
 fatta.

fatta. Adefso mi conoſcete; mà mi perdetè. Tutto ciò, che ſtá avanti li voſtri occhi, ſparirà meco; e voi reſterete preda del mio odio.

Cupido ſpariſce col Palazzo, giardino &c. Psiche reſta ſola in un luogo deſerto, ſopra la rípa d'un fiume, nel qual mentr' ella ſi vuol precipitare, compariſce 'l Dio di quel fiume, aſſiſo ſopr' un fascio di giunchi, e le parla.

SCENA IV.

PSICHE.

AH! che crudel deſtino. Ah! fatal curioſità, che ſei ſtata cauſa, che mi vedo abbandonata in mezo d'una sì horribil ſolitudine. Ero adorata da Cupido ſteſſo, e vivevo frà le maggiori delitie della terra: adefſo mi vedo ſola in uno ſpaventevol deſerto! Hò perſo 'l mio amante: ah! la raccordanza m'auvelena l'anima. O Cieli! già che l'Amor m'abbandona, per qual cauſa lascia in me l'amor che m'ispirò? Fonte inesausto di tutti li beni: Signor de' Dei e degli huomini; caro autore de' mali ch'io ſoffro. ſiete voi forſe ſpariti per ſempre dalli miei occhi? Ah! io ſteſſa ſon quella che v' hò ſcacciato da me. Ah! un indegno ſoſpetto n'è ſtato cauſa. Ah! è vero; quando s'ama bene, non ſi deve voler altra coſa, che ciò, che vuol l'Oggetto amato. Ah! per chi viverò io, gran Nume, doppo d'havere perſo voi? Ah! non. Io voglio morire. Fiume, tu ch' inaffi queſto funeſto Lido, deh! ſeppeſci 'l mio fallo nelle tue acque, e dà fine alle mie miſerie.

Il Dio del Fiume.

La tua morte sporcarebbe le mie onde, Psiche. Il cielo ti proibisce un tal fallo. Consolati, che forse il tuo destino muterà faccia. Cerca più tosto di fuggir l'ira di Venere, che ti cerca, per punirti.

P S I C H E.

Anzi voglio aspettar li suoi furori; che saranno ancor troppo dolci per castigar l'error commesso. Chi cerca la morte, non teme nè Dei, nè Dee.

SCENA V.
VENERE e PSICHE.

V E N E R E.

ORgogliosa Psiche, voi m'aspettate dunque, dopo d'havermi tolti gl'honori, ch' in terra gl'huomini erano soliti d'offirmi, eh? Hò visti chiuder li miei Tempj, e portar li sacrificj alli vostri piedi; & ardite ancora di comparirmi avanti, e riguardarmi con tant'ardire?

P S I C H E.

Se sono stata adorata da' mortali à causa di qualche bellezza che si ritrova in me, che però m'è stata data dal cielo, qual colpa n'hò io? Se li sacrificj da essi offertimi v'hanno dispiaciuto; e se desideravate che vi fossero riportati, per qual causa non vi siete voi presentata avanti li loro occhi e gl'havete fatta vedere la vostra perfetta beltà, che, per farsi ammirar' & adorare, non hà da far altro, ch' à mostrarsi?

V E-

VENERE.

Dovevate rifiutar li loro incensi: anzi, per meglio disingannarli, voi stessa dovevate esser la prima ad appender li vostri voti alli miei altari: Ma voi avete aggraditi quelli errori stessi, che vi dovevano dar horrore. Voi avete fatto ancor più, havendo, col vostr'humor arrogante, disprezzati tanti Rè, & ambiti li Dei.

PSICHE.

Ch'io habbia ambiti li Dei?

VENERE.

Voi siete un' insolente. Il disprezzar li Regi del mondo non è egli un ambir' qualche Dio?

PSICHE.

Se l'amore m'haveva impietrata l'anima, accio ch'io fossi tutta à lui; per qual causa debb'io, per ricompensa d'un sì bell'amore, esser lo scopo della vostra colera?

VENERE.

Psiche, voi dovevate considerar meglio il vostro stato, e la potenza d'un tal Dio.

PSICHE.

Me n'hà egli dato 'l tempo? Egli s'è impadronito del mio cuore in un subito.

VENERE.

Voi vi siete innamorata di lui subito che v'hà detto, v'amo.

PSICHE.

Potevo io ricusar d'amare quel Dio ch'inspira amore? E' vostro figlio: voi conoscete bene il di lui merito e potere.

C 6

Si s

Si; mà è un figlio che m' incolera, e che sodisfa male al suo dovere. Un figlio, che fa, che sono abbandonata; perche, essend' occupato nell' amarvi, non ferisce più alcuno; la onde, niuno viene avanti li miei altari per implorar il mio soccorso. Voi sola siete la causa della di lui ribellione; mà, me ne vendicarò, e v' insegnarò, s' una mortale deve soffrire ch' un Dio sospiri alli di lei piedi. Seguitatemi, che vederete à qual fine v' hà ridotta la vostra ambitione. Venite, e preparate una pazienza uguale alla vostra presuntione.

~~~~~

## QUARTO INTERMEDIO.

*La Scena rappresenta l' Inferno col palazzo di Plutone. Otto Furie ballano, rallegrandosi del veleno c' hanno acceso nel cuor della più cara Deità del Cielo. Uno Spirito Folletto fa diversi salti mortali; e frà tanto, Psiche, ch' era andata da Proserpina, per commandamento di Venere, ripassa nella Barca di Caronte, con una Scatoletta e Vasetto in mano, per portarlo à Venere.*

*Il Fine dell' Atto IV.*

